

POLEMICHE SULLE DICHIARAZIONI DI BERLUSCONI

Reparti privati in ospedali pubblici, la proposta della discordia

*Fazio: "Pensiamo a una joint-venture per ridurre le spese".
Opposizione e sindacati: "Nessun risparmio e molta iniquità"*

Privatizzare alcuni ospedali pubblici come misura per azzerare i deficit sanitari delle Regioni meridionali. Con questa proposta Berlusconi ha sollevato discussioni e polemiche, che hanno tenuto banco anche durante il Festival della Salute che proprio in questi giorni si è tenuto a Viareggio.

Proprio dagli ospiti della tavola rotonda nella città toscana sono giunti chiarimenti e proteste sulla proposta del premier. Il sottosegretario Fazio ha spiegato che il progetto a cui sta lavorando il Governo è quello di una joint-venture pubblico-privato all'interno degli ospedali, affidando a soggetti privati alcune unità precedentemente gestite dalla struttura pubblica. Un modello contro cui si è compattamente schierata l'opposizione, dal senatore Ignazio Marino all'oncologo e senatore Umberto Veronesi: quest'ultimo, pur essendo a favore della competizione pubblico-privato, non ammette la commistione all'interno della stessa struttura.

Contraria anche l'Idv e il democratico Castagnetti. L'esponente del Pd ha subito messo in guardia contro il pericolo che si affermi un modello di welfare di tipo americano. E mentre Casini ha espresso scetticismo, anche nell'ambito della maggioranza è emersa la cautela del ministro Calderoli, il quale sembra concordare con Veronesi quando si oppone all'idea che la gestione privata della sanità possa essere concepita come "sostitutiva" rispetto a quella pubblica.

Giudizi negativi sull'ingresso dei privati nelle strutture pubbliche sono arrivati anche dai sindacati, in particolare dalla Cgil (per bocca del segretario Epifani e in modo più particolareggiato da parte della Fp Cgil), ma anche l'Anaaoc bocchia la proposta.

Fnomceò e Fiaso, dal canto loro, pur apprezzando la funzione "modernizzatrice" della gestione privata, temono le ricadute sociali di una sanità eccessivamente privatizzata.

L'equazione: più privato, più risparmi

È stata una breve dichiarazione del presidente del Consiglio ad accendere la miccia della discussione.

Berlusconi, premettendo che "rispetto al Veneto e alla Lombardia in Sicilia e in Sardegna si spende oltre il 40% in più", ha suggerito che la soluzione passa per il federalismo ma anche per "la privatizzazione di molti ospedali pubblici".

Sulla necessità di responsabilizzare gli enti locali tramite soluzioni federaliste c'è ormai un consenso di massima nel Paese; ma l'idea di privatizzare una parte della sanità pubblica è decisamente dirompente rispetto agli schemi attuali.

La dichiarazione del premier è piuttosto vaga. Il sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio si è quindi preso l'incarico di spiegare più dettagliatamente il progetto dell'esecutivo. Ospite del Festival di Viareggio, che si è tenuto tra il 26 e il 28 settembre scorsi, Fazio ha precisato

che più che alla privatizzazione totale delle strutture si sta pensando a una joint-venture pubblico-privato all'interno del singolo ospedale.

Non ovunque e non necessariamente, ma ove serve.

"Nel programma di Governo - ha spiegato il sottosegretario - c'è l'idea di attivare i fondi strutturali per finanziare le opere di riqualificazione degli ospedali con il 50% di finanziamento a fondo perduto e il 50% di project financing". Potrebbero, dunque crearsi, ha annunciato Fazio, "delle situazioni in cui, all'interno degli ospedali pubblici, ci saranno delle unità gestite privatamente. Pensiamo che l'ospedale possa diventare una joint venture tra pubblico e privato - ha riassunto - ed è verosimile che questo possa accadere in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, ma non è detto che non possa avvenire anche in Lombardia". Le ragioni sarebbero evidenti: secondo il sottosegretario, infatti, "la riqualificazione degli ospedali è l'obiettivo da raggiungere e, se per arrivare a questo può essere utile il contributo del privato, allora ben venga".

Opposizione e sindacati: il privato non è la soluzione, spesso è il problema

Le reazioni alle proposte di Fazio e Berlusconi non si sono fatte attendere. Già al Festival di Viareggio il senatore del Pd Ignazio Marino ha liquidato l'ipotesi come inaccettabile e inutile. "Il problema della sanità



siciliana non è il fatto che sia pubblica, ma che non sia mai stata controllata e gestita da amministratori e politici capaci", ha spiegato. Preci-sando poi che "la sanità siciliana è stata per anni terra di conquista da parte della criminalità organizzata che ha avuto sempre grandi interes-si economici in un settore che con-trolla l'80% del budget della Regione. Pensare di affidarla ai privati - ha aggiunto - non è la soluzione per migliorarla, è semmai una rinuncia da parte dello Stato. Significa am-mettere di non essere in grado di contrastare la criminalità. In questo caso andrebbero cambiati i respon-sabili amministrativi e politici e non la proprietà degli ospedali".

Di proposta ideologica parla l'e-sponente del Pd Pierluigi Casta-gnetti, secondo il quale "la destra sta cercando di portare nella sanità un modello di welfare americano che ha rivelato lacune lamentate negli stessi Usa". Si tratta di un "modello carente - precisa Castagnetti - sul piano della garanzia dei diritti, e che contribuisce ad aumentare a sua volta la diseguaglianza nel Paese". Anche l'Idv, per bocca della deputata Silvana Mura, bocchia la proposta rimarcando che "la sanità deve rimanere pubblica, perché solo così si assicura il diritto alla salute a tutti i cittadini. Se invece si procedesse alla privatizzazione degli ospedali questo diritto non sarebbe più garantito a tutti ma solo a coloro che possono permettersi di pagare deter-minate tariffe".

Quella di Berlusconi è una di-chiarazione frutto di "improvvisa-zione" secondo il leader dell'Udc Pierferdinando Casini; mentre Um-ber to Veronesi, oncologo e senatore del Pd, nonché presidente di una delle più prestigiose cliniche private d'Italia, spiega che la competizione pubblico-privato non deve sfociare in uno snaturamento dell'ospedale pubblico. "Mi sono sempre battuto

perché gli ospedali rimanessero pubblici e la Lombardia - ha affer-mato Veronesi - ha percorso una strada che mette in competizione pubblico e privato, perché sostiene che anche il pubblico, se affronta la concorrenza del privato, si riorgani-za. Ma il problema - ha precisa-to - si pone sull'aziendalizzazione del pubblico, che è un grande erro-re di principio. Chiamare azienda un ospedale è un errore: l'azienda deve fare profitto, l'ospedale deve fare la salute". Sembra sulla stessa lunghezza d'onda anche un espo-nente della maggioranza come il ministro della Semplificazione am-ministrativa Roberto Calderoli, se-condo il quale la sanità italiana deve restare "essenzialmente pubblica, a volte in competizione con il pri-vato, che però non deve mai essere sostitutivo". Secondo il ministro leghista il modello attuale è tenden-zialmente soddisfacente: "La coope-razione pubblico-privato è quella che c'è oggi con il convenzionato - ha dichiarato - e tale deve restare".

Il mondo delle professioni dal canto suo è piuttosto perplesso di fronte alla proposta. Amedeo Bian-co, presidente dell'Ordine dei medi-ci (Fnomceo), ammette che "l'in-tervento del privato potrebbe servire per un ammodernamento della rete", ma bisogna vedere "quale sa-rebbe il prezzo da pagare". Ovvero "il rischio di una sanità sempre meno equa ed accessibile in virtù di una dominante logica del profitto".

Perplessità anche da parte del presidente della Federazione italia-na aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), Francesco Ripa Di Meana: "Abbiamo un sistema 'misto' già da anni - ha osservato - e comunque non vedo privati pronti a risponde-re a tale progetto. Ad ogni modo se aprire ai privati significa moderniz-zazione della rete e dinamismo, ben venga - ha affermato - ma non deve trattarsi di un 'abbandono' del pub-

blico a se stesso".

Un "no" perentorio giunge dal mondo sindacale. A partire dalla Cgil, per la quale si è espresso lo stes-so segretario Guglielmo Epifani: "Così non va - ha commentato - c'è la prospettiva di pagare di più per avere di meno e favorire la sanità pri-vata". Scende nel dettaglio la segre-taria della Fp Cgil Rossana Dettori, che denuncia i pericoli di una situa-zione che vedrebbe convivere reparti pubblici e privati all'interno di una stessa struttura. Un simile modello "aprirebbe la strada ad interventi di-versificati e selezionabili in base a criteri che non saranno più egualita-ri, universali e solidali, ma che, come la cronaca nera recentemente ci ha insegnato, risponderebbero solo a lo-giche di profitto e guadagno, ancora una volta sulla pelle dei cittadini".

Dettori contesta in generale la convinzione che "in sanità il privato sia meglio del pubblico, che vi sia maggiore efficienza e minore spesa e che i problemi finanziari delle regio-ni siano esclusivamente legati alla presenza del pubblico". In realtà, sottolinea la sindacalista, "le Regioni con i grandi deficit sono tutte carat-terizzate da un peso della sanità pri-vata al di sopra della media".

Di destabilizzazione dell'Ssn e iniquità tra i pazienti parla l'Anaao Assomed, il cui segretario Carlo Lu-senti lancia l'allarme sullo schema del project financing prospettato dal governo: "È un modello già og-gi applicato in settori secondari quali mense, lavanderie, parcheggi; ma non può in nessun modo inter-ferire nell'assistenza che è e deve ri-manere saldamente in mano al pub-blico". La spartizione delle cure tra privato e pubblico nello stesso ospe-dale, secondo Lusenti "creerebbe inevitabilmente iniquità di accesso ed è destinata a moltiplicare model-li competitivi anomali, rivolti più alla quantità che alla qualità delle prestazioni". ■